

INCHIESTA

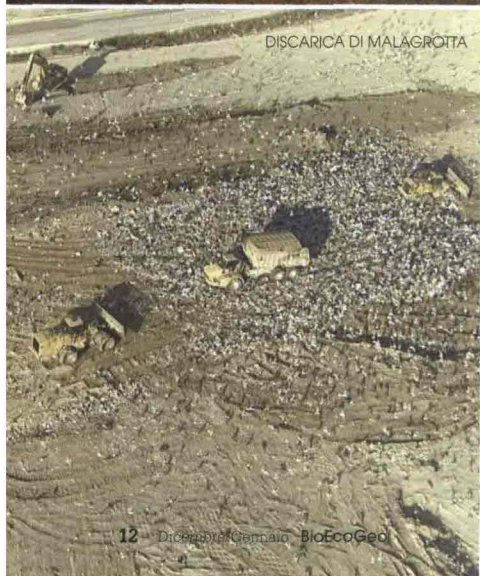
DISCARICA DI MALAGROTTA



INGRESSO-DISCARICA



CAVA DI CORCOLLE



DISCARICA DI MALAGROTTA

# NASCE IL CLONE DI MALAGROTTA

LA DISCARICA DI MALAGROTTA (ROMA) NON CE LA FA PIÙ. NESSUN PROBLEMA, È GIÀ STATO TROVATO IL SITO PER SOSTITUIRLA: INTERESSI PARTICOLARI O VERA BONIFICA ECOLOGICA?

di Stefania Divertito

**A**ltri sei mesi di vita. La discarica di Malagrotta è come un malato terminale tenuto in vita artificialmente. Un corpo saturo di rifiuti già da alcuni anni ma che un foglio di carta bollata continua a definirlo "rimpinguabile". Prossima scadenza: marzo 2012. Il presidente della Regione Lazio e il sindaco di Roma (la discarica dista a soli sei chilometri da San Pietro) hanno assicurato che è l'ultima proroga ammissibile, ma avevano detto la stessa cosa il 30 giugno, quando ne decretarono la fine posticipata al 31 dicembre. Nel frattempo è stato nominato un commissario, il prefetto Massimo Pecoraro, con l'arduo compito di agire dove la politica ha tirato i remi in barca: stabilire cioè, il futuro della "munnezza" romana e non solo.

Non si sa esattamente quanto Malagrotta sia grande. Dai 160 ai 240 ettari. Più di 300 campi di calcio. Un paese da duemila abitanti. Ogni giorno i camion della nettezza urbana scaricano tra le 4.500 e le 5.000 tonnellate di rifiuti non solo di Roma ma anche della provincia, Ciampino e Fiumicino inclusi. Secondo le stime dei comitati che si battono per la chiusura della discarica, dagli anni Sessanta, lì sarebbero stati versati 60 milioni di tonnellate di rifiuti. È l'equivalente di 750 milioni di uomini dal peso medio di 80 chilogrammi, come l'intera popolazione europea.

Il mostro si espande, cresce e la bu-

ca, colmata, è diventata una collina. L'Unione europea ci ha bacchettato perché - su istanza sollevata proprio dagli agguerritissimi comitati - i rifiuti non subiscono un trattamento biologico ma solo meccanico. È come masticare il cibo e farlo arrivare in pancia senza chiedere aiuto ai succhi gastrici.

Ma per rendersi conto di quanto la discarica abbia impattato la vita dei trentamila abitanti del quartiere e dei quasi centomila residenti delle zone limitrofe bisogna passeggiare in queste strade di sera, quando si alza il tipico venticello romano. Il padrone di Malagrotta, l'avvocato Manlio Ceromi promette che su questa collina sorgerà un parco, e già su un fianco è adagiato un campo fotovoltaico. Ma nonostante i pannelli solari, le palme, la terra a verde e la promessa che sarà ricoperta di alberi d'alto fusto, la discarica puzza.

Il tipico odore marcio di un sacchetto lasciato a macerare sotto il sole, moltiplicato per qualche milione di tonnellate. Arriva violento, e satura immediatamente le narici. Arriva intorno e l'abbraccio maleodorante stritola la pelle, i capelli, i tessuti, come un blob gigantesco.

Ma non è solo questione di cattivi odori, anche se questi basterebbero a inorridire, perché una vita intera trascorsa in casa (perché fuori c'è il mostro che ti spruzza addosso inaspettatamente la sua nauseante cappa maleodorante) è inconcepibile.

No, non c'è solo questo. Proprio agli ini-

INCHIESTA



**TOGHE VERDI**  
STORIE DI AVVOCATI E CAUSE CIVILI

STEFANIA DIVERTITO  
**VERDENERO INCHIESTE**  
224 PAGINE  
15 EURO

Toghe verdi è una storia di storie: racconta le battaglie ambientali più importanti d'Italia dal punto di vista dei professionisti che – spesso nel silenzio e nell'indifferenza generali – sono dietro le barricate. È il viaggio di una giornalista che vuole denunciare questi delitti, ma anche portare alla luce le vittorie. Per dare esempi di speranza.

zi di novembre la procura di Roma ha aperto un'indagine per la morte di quattro persone e per decine di malati di tumore: tutti residenti nei dintorni della discarica. Nel registro degli indagati c'è finito Francesco Rando, rappresentante legale della Giovi, la società che gestisce la discarica. Già nel novembre del 2008 Rando, titolare della gestione dell'impianto, è stato condannato a un anno di reclusione per lo smaltimento «senza alcuna autorizzazione di rifiuti pericolosi derivanti dal trattamento chimico-fisico del percolato».

L'iscrizione in questo caso sarebbe un atto dovuto dopo le denunce presentate in Procura dai parenti delle quattro vittime, morte di tumore in pochi mesi tra il 2008 ed il 2010. Un'inchiesta che si allarga anche alle persone ancora vive ma malate di cancro, disturbi disfunzionali alla tiroide, problemi cardiocircolatori e respiratori. Patologie che potrebbero essere tutte riconducibili alla discarica di Malagrotta e al mancato rispetto delle regole di stoccaggio nello smaltimento dei rifiuti come previsto dalla normativa europea.

Sono quattro le presunte vittime che hanno perso la vita dopo aver contratto all'improvviso neoplasie fulminanti. Enrico Frustalupi, capocantiere presso il gassificatore di Malagrotta a partire dal 2007, morì il 24 maggio del 2010 per un tumore al cervello dopo aver scoperto la malattia cinque mesi prima. Nove mesi trascorsero tra il momento in cui Alberto Lelli, all'epoca presidente comitato

**Non si sa esattamente quanto Malagrotta sia grande. Dai 160 ai 240 ettari. Più di 300 campi di calcio. Un paese da duemila abitanti**

cittadini Malagrotta, scopri di essere malato di cancro e il giorno della sua scomparsa datata 29 ottobre del 2008. Gerardo Ferrante e Antonio D'Alessio sarebbero le altre due presunte vittime della discarica di Malagrotta, decedute nel giro di poche settimane dal giorno della scoperta della malattia. Il procuratore aggiunto Roberto Cucchiari e il sostituto procuratore Alberto Galanti, intenzionati a fare luce in tempi rapidi su quanto successo, attendono sulle loro scrivanie la consegna di uno studio epidemiologico della Regione condotto sui residenti di Malagrotta. Il dossier dovrebbe contenere un'analisi storica sul tipo di malattie ricorrenti tra i residenti. Un passo questo considerato necessario per ipotizzare un nesso di causalità tra le patologie contratte dalle presunte vittime e la presenza della discarica nelle vicinanze delle loro abitazioni. La consegna del dossier è prevista pochi giorni prima di Natale. Se il contenuto non sarà ritenuto esaustivo, allora la Procura procederà a disporre una propria consulenza. «Avremmo preferito che venisse disposto uno studio epidemiologico autonomo» commenta l'avvocato France-

sca Romano Fragale, presidente dell'associazione Futuro sostenibile e portavoce dei parenti delle vittime.

Nel frattempo è di scena la lotteria del Malagrotta bis. Il comitato di cittadini denuncia da tempo che, mentre ufficialmente la politica sta studiando una soluzione alternativa, a pochi passi dalla discarica e sempre all'interno della stessa zona, il proprietario, l'avvocato Cerro, sta scavando e preparando con polter e impermeabilizzazioni un'altra area detta Testa di Cane.

Il prefetto, dopo mesi di tira e molla ha indicato una soluzione a breve termine e una a lunga scadenza. Riano e Corcolle, due comuni alle porte di Roma dovrebbero ospitare le due discariche provvisorie mentre si effettuano i lavori per la nuova Malagrotta che dovrebbe sorgere a Pizzo del Prete, località nel comune di Fiumicino. Tre ipotesi che hanno scatenato l'ira dei residenti. Nell'ultima e – nella mente degli amministratori – definitiva scelta addirittura ci sono vincoli archeologici perché si tratta di una zona etrusca. Sono scesi in campo anche volti del teatro come Franca Valeri a difendere territori verdi e pieni di storia. Per la piccola comunità di Corcolle, zona agricola a est di Roma, la scelta del prefetto Giuseppe Pecoraro è arrivata come un vero e proprio fulmine a ciel sereno.

Meno di un chilometro divide questo angolo di campagna romana, dominata da colline e paesaggi mozzafiato, da villa Adriana, gioiello tutelato dall'Unesco. Ma il proprietario di Malagrotta ha visto lungo e a tempi di record ha acquistato già l'area per realizzare il clone di Malagrotta.

Il problema, sostengono i responsabili dell'attivissimo comitato "Zero Waste" Fiumicino, è che manca una vera e propria pianificazione del ciclo dei rifiuti. «Bisogna affrontare il problema a monte – ci dice il portavoce Massimo Piras – bisogna ridurre la produzione, innanzitutto, dei rifiuti, spingere al massimo la raccolta differenziata e far arrivare in discarica solo l'ultima parte della nostra immondizia, quella che non è stato possibile riciclare in nessun modo. Per costruire un inceneritore servono 300 milioni di euro. Una cifra con cui a Roma si potrebbe far partire la raccolta porta a porta in tutta la città». ■